

## ATTIMIS E NIMIS (UD) CAMPAGNE DI SCAVI 2000

*Massimo LAVARONE, Luca VILLA*

Durante i mesi di luglio e agosto 2000 si è tenuto l'ormai consueto *campus* archeologico estivo della Società Friulana di Archeologia.

I partecipanti sono stati accolti, come negli anni precedenti, presso le strutture del "vecchio mulino", grazie alla sempre squisita ospitalità della proprietaria, contessa Chiara Gualdi d'Attimis, gentilissima ed entusiasta sostenitrice delle attività della Società.

Anche la campagna 2000 è stata condotta dal dottor Maurizio Buora in qualità di direttore responsabile di scavo e da Luca Villa (Attimis - S. Giorgio) e Massimo Lavarone (per Attimis - castello e Cergneu) come responsabili di cantiere, con il supporto tecnico di Veniero De Venz e Denis Giorgio De Tina dei Civici Musei di Udine.

L'organizzazione logistica del *campus* è stata seguita da Gian Andrea Cescutti e da Claudio Valent, con il fondamentale supporto "esterno" dei fratelli Ezio e Gianni Caruzzi.

La ricerca ha avuto l'importantissimo patrocinio del Comune di Nimis ed il sostegno finanziario della Fondazione CRUP.

Al *campus* hanno partecipato volontari della Società Friulana di Archeologia, studenti provenienti da istituti secondari di Udine, studenti universitari e laureati di vari atenei italiani (Udine, Trieste, Siena, Parma e Modena): Elisabetta Lenchig, Filippo Cas-

sano, Matilde Marzullo, Matteo Merlino, Andrea Da Porto, Massimo Fumolo, Gabriele Bertoldi, Samanta Signor, Roberta Baccari, Marta Zatta, Roberta Di Benedetto, Francesca Di Benedetto, Leonardo Gregoratti, Igor Hvala, Paola Santin, Francesco Cieschi, Aleardo Leonarduzzi, Alberto Giacomazzi, Denis Cumini, Angela Flocco, Luigi Feruglio, Cristina Falla, Francesca Gozzi, Filippo Olari, Diana Morscio, Manuela Rivolta, Michele Valent, Rossella Di Brazzà, Ennia Calligaro, Elisa D'Ambrogio, Alessandro Berra, Andrea Berra, Elisa Zamparo, Antonella Spagnuolo.

### CHIESA DI SAN GIORGIO (L. Villa)

L'opportunità di promuovere indagini archeologiche nei pressi della chiesetta di San Giorgio di Attimis è nata nell'ambito di un progetto di ricerca sulle strutture insediative del territorio orientale del Friuli, riguardante in particolare il periodo tra la tarda antichità ed il medioevo.

Interessante è, infatti, la situazione che sta emergendo nel settore orientale del Friuli, a nord di Cividale, lungo le vallate alla sinistra del torrente Torre. Quest'area che non pare certo marginale, grazie anche alla presenza della strada che da Cividale saliva ad incontrare la via per il Norico nei pressi di Artegna, lungo la quale si ergeva il

*castrum Nemas*, è connotata da caratteri geomorfologici che la rendono ricca di alture particolarmente arroccate e di non facile accesso. Lievemente arretrato rispetto alla direttrice stradale pare essere il Monte Zuccon (a quota 496 m s.l.m.), che si trova in località San Giorgio di Torlano, presso Nimis, sul quale le ricerche archeologiche hanno dimostrato l'antichità del luogo di culto, probabilmente di età paleocristiana, portando inoltre alla luce tracce di una frequentazione umana dell'altura fin dall'età del Bronzo, seguita da una fase tardoromana-altomedievale caratterizzata dalla presenza di un muro di cinta e da strutture in muratura, relative presumibilmente ad un insediamento difensivo.

Più direttamente connesso con la percorrenza che saliva da Cividale, risulta invece il sito di San Giorgio di Attimis, poco distante dal precedente e ad esso significativamente accomunato dalla presenza di un edificio di culto con simile dedicazione e dalle tracce di frequentazione durante l'altomedioevo. La chiesa, che sorge su un'altura non di facile accesso (quota 379 m s.l.m.), prospiciente la sponda sinistra del torrente Malina, proprio di fronte al castello inferiore di Attimis, una delle sedi dell'insediamento signorile durante il bassomedioevo, è senza dubbio un monumento di grande interesse della cui origine ancor poco si conosce. Già esistente in epoca bassomedioevale, come suggeriscono le fonti documentarie del XIV secolo, potrebbe però essere stata edificata in età più antica.

La particolare posizione, la dedicazione del luogo di culto e la presenza presso l'edificio di una struttura muraria di rilevanti dimensioni e buona tecnica costruttiva, che delimita verso sud l'area su cui sorge la

chiesa, forse non solo con funzione di contenimento del terrazzamento, ma anche di fortificazione, sembrerebbero indizi di una dinamica particolarmente interessante che caratterizzò la nascita dell'edificio cristiano e la frequentazione dell'altura.

Ritrovamenti occasionali, effettuati in passato, contribuiscono a sottolineare la particolarità di questo sito. Oltre a sporadiche testimonianze di età romana, in particolare relative ad un bronzetto di divinità, che non chiariscono però i caratteri della frequentazione del sito, sicuramente significativi sono i ritrovamenti di epoca altomedievale, anch'essi di non semplice interpretazione. Si tratta di una mezza siliqua in argento del re Vitige, di una punta di lancia di ferro a foglia d'alloro e di un'ascia, sempre in ferro, che concorrono ad inquadrare una fase di VI-VII secolo. In particolare, se per la punta di lancia non vi sono dubbi che si tratti di un'arma, simile a quelle in uso presso i Longobardi nel periodo della migrazione in Italia o poco prima, per l'ascia, i cui caratteri rientrano nella tradizione tardoromana, ma con esempi inquadrabili anche in età altomedievale, non è improbabile una funzione come attrezzo per la lavorazione del legno.

L'assenza di chiari indizi insediativi rende comunque cauti nel proporre ipotesi interpretative su questo sito, che pare comunque offrire un'altra testimonianza della frequentazione delle alture in un settore molto importante del Friuli tardoromano e longobardo, sia per la sua vicinanza a Cividale che per la prossimità con il confine orientale della penisola e del ducato, interessato dai movimenti delle popolazioni slave.

I sondaggi esplorativi, che sono stati avviati nell'estate del 2000 al fine di indivi-

duare la presenza di un deposito archeologico, hanno confermato l'interesse di questo sito pur risultando troppo limitati per raccogliere importanti dati sulle sue caratteristiche.

Queste ricerche preliminari hanno riguardato la realizzazione di tre saggi. Il Saggio 1, di 4x4 m, è stato effettuato nell'area antistante la facciata della chiesa, a circa 5 m da questa. L'indagine ha portato alla luce un limitato deposito stratigrafico che ha restituito dei reperti relativi alla frequentazione medievale del sito, tra cui alcuni frammenti ceramici e vitrei nonché un coltellino di ferro.

Il Saggio 2, una trincea ampia circa 1 m e lunga 5, ha interessato l'area presso il lato meridionale della chiesa dove si notava un netto e regolare salto di quota, che lo scavo ha dimostrato essere in parte dovuto alla situazione orografica, ma che non si esclude possa essere stato risistemato in occasione della costruzione dell'edificio. L'indagine in questo settore non è stata completata, pertanto non esistono attualmente significativi dati per comprendere le dinamiche di formazione del deposito archeologico. Il ritrovamento di alcuni frammenti di olle in ceramica grezza, il cui inquadramento in età tardo romana-altomedievale pare probabile, offre comunque interessanti prospettive per la prosecuzione delle ricerche.

Il Saggio 3 ha riguardato la pulizia di un settore del muro individuato a circa 10 m a sud della chiesa. In assenza di un'approfondita indagine del deposito stratigrafico connesso al muro, si può per ora segnalare come tale struttura sia risultata di buona fattura, con pezzame di pietra legato da malta tenace, segno probabile di una sua rilevante funzione.

Nonostante le tracce ed i reperti sinora portati alla luce non siano numerosi, essi rappresentano comunque un'importante traccia della frequentazione di questo sito nell'antichità. Inoltre il fatto che sul terreno, a ridosso degli affioramenti rocciosi che caratterizzano il crinale settentrionale, si notino degli allineamenti, che paiono definire piccoli spazi di pianta grosso modo rettangolare, potrebbe essere indice dell'esistenza di alcune strutture.

Tutti questi elementi contribuiscono a testimoniare le potenzialità archeologiche del sito che potranno però essere confermate solo da mirati saggi di scavo.

#### CASTELLO DI CERGNEU (M. Lavarone)

Durante i mesi di luglio e agosto 2000 si è svolta la seconda campagna di scavo presso il sito fortificato denominato Castello in località Cergneu (Comune di Nimis).

L'intervento si è articolato in due fasi ben distinte: una prima attività che, oltre alla riapertura delle aree interessate dall'indagine dello scorso anno, ha avuto come scopo principale il completo diserbo e l'eliminazione della vegetazione spontanea che aveva quasi completamente ricoperto tutte le strutture castellane ancora visibili. Tale attività, per i fattori climatici e atmosferici tipici della zona, si è rivelata molto più faticosa e complessa del previsto, occupando molte delle ore lavoro previste per l'annata 2000.

La seconda fase, più prettamente archeologica, ha provveduto a riprendere l'indagine di scavo dall'area sud-ovest, indicata come saggio 3 nella nomenclatura utilizzata nel 1999 (cfr. *Notiziario Archeo-*

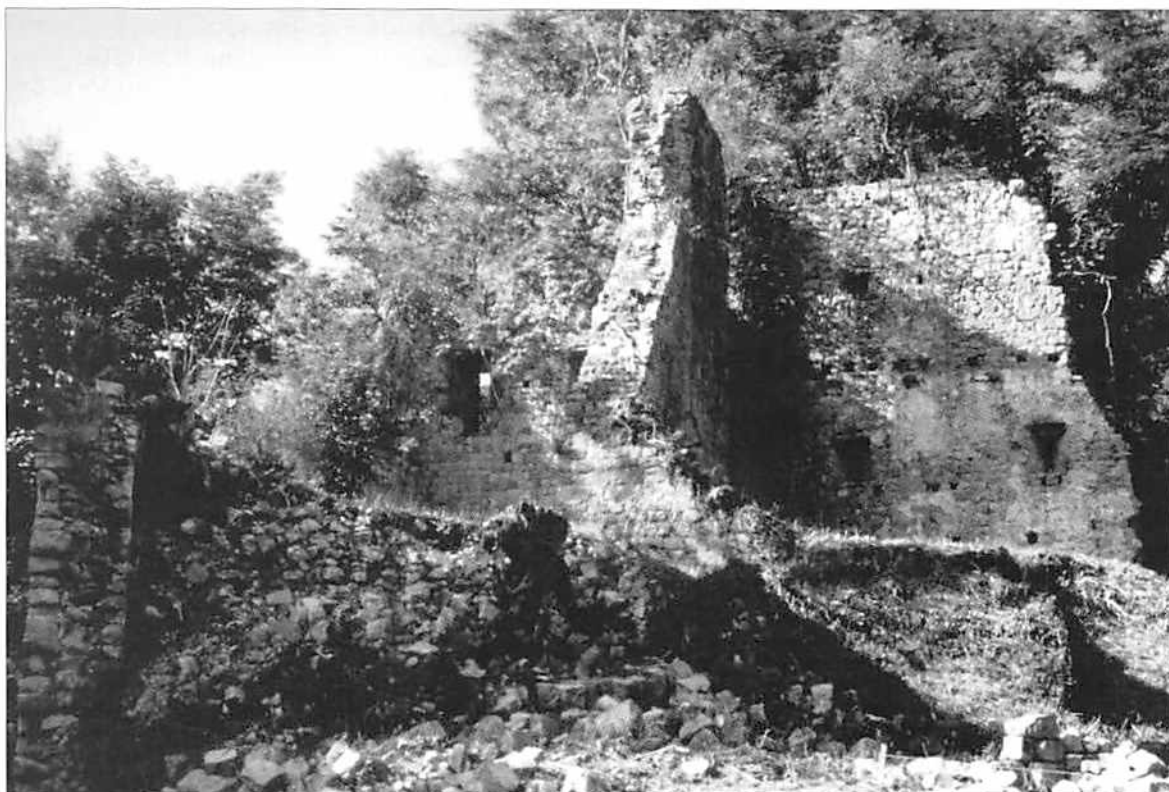


Fig. 1. I ruderi ancora visibili del Castello di Cergneu.

*logico*, "Aquileia nostra", 1999, 70, cc. 422-426), posta a cavallo della zona di accesso al castello. Alla conclusione dei lavori la nuova area interessata dallo scavo ammontava a quasi 300 mq.

In particolare lo scavo 2000 è ripartito dalle due possenti strutture murarie, inter-

pretate come perimetrali sud (US 404) e ovest (US 310) del castello - una parte delle quali è ancora visibile in alzato - caratterizzate da una tecnica costruttiva a sacco, molto accurata nella disposizione dei corsi, separati da consistenti strati di malta bianco-giallastra di cm 3-4 di spessore.



Fig. 2. Foto di gruppo di alcuni partecipanti al *campus* 2000.

Si è completata la pulizia e la messa in luce del tratto di muro US 304, con andamento nord-sud (lunghezza m 8,5, larghezza cm 75-90), che si appoggia al già citato muro perimetrale meridionale US 404.

Riprendendo la pulizia delle strutture murarie perimetrali del sito castellano, si è proseguito nella pulizia del muro sud US 404, arrivando alla sua completa individuazione con una lunghezza totale di m 16,7, e iniziando la pulizia del muro perimetrale est, di cui si è potuto liberare solo un piccolissimo tratto, in quanto tutto il lato orientale dell'insediamento è ricoperto da un accumulo molto possente di macerie (dovute al collassamento delle stesse strutture) e di terra mista ad argilla, che, a causa della pendenza notevole e dell'esposizione di questo lato, è scivolata lungo il pendio ricoprendo quanto incontrava. Inoltre, sia a causa di fenomeni di degrado naturale, sia anche per

una notevole rimozione di pietre per recuperi edilizi nel corso di alcuni decenni anche in tempi recenti (*ante* anni '30), il lato orientale perimetrale si presenta molto più degradato e disgregato rispetto agli altri lati finora messi in luce.

Ancora, a complicare ulteriormente il completamento degli scavi, su tutta la porzione di sud-est incombono direttamente sulle strutture murarie alcuni alti alberi, che con l'azione delle radici rendono sempre più precarie le connessioni delle pietre.

Quindi, a causa di effettive difficoltà nel proseguire nella messa in luce del lato perimetrale est, la ricerca si è concentrata sulla continuazione del muro perimetrale ovest (US 310) che è stato rimesso in luce completamente per una lunghezza complessiva di m 36.

La ricerca si è ampliata infine anche nella zona probabilmente collegata con il sistema di accesso al castello, con strutture murarie che erano già state parzialmente individuate nell'indagine del 1999. In particolare si tratta di due manufatti, in conci squadrate a secco, orientati est-ovest, posti a sud del perimetrale meridionale US 404, in corrispondenza con due splendide piante di bosso. Il manufatto più esterno, US 502, lung. m 4,50 e largh. m 0,50, sembrerebbe fungere da contromuro di sostegno all'altro manufatto, più interno e appoggiato al perimetrale sud, US 501, lung. m 3,50 e largh. m 0,50; inoltre tra i due è stato messo in evidenza un riempimento (US 503 composto da terra, ma soprattutto ciottoli di medie e grandi dimensioni) che ha chiaramente voluto colmare lo spazio tra USS 501 e 502 per portare ad un unico livello tutta l'area. Inoltre a tali manufatti, verso ovest, si appoggia una terza struttura (già parzialmente



Fig. 3. La zona d'accesso al castello.

individuata nel 1999 e denominata US 410) ad andamento nord-sud, lunga circa m 2 e larga m 0,50, composta da grandi conci squadrate a secco, di sicuro reimpiego, forse per sostenere e dar maggiore consistenza all'azione di colmataura e livellamento di questa piccola area. A ridosso di US 410, sempre in direzione ovest, si è messa in luce una piccola area quadrata (lati

di circa 1 metro), contenente per un'altezza di circa 3 metri, oltre a terriccio e vari ciottoli anche squadrate di medie e grosse dimensioni, molto materiale ceramico (terracotta grezza, ma anche invetriata), alcuni vetri, resti ossei d'animali; materiale che attualmente è in fase di restauro e di studio presso i laboratori dei Civici Musei di Udine.



Fig. 4. Un tratto del muro perimetrale sud.

Come ultima operazione durante lo scavo 2000, si è provveduto a pulire l'area oltre il perimetrale sud, proseguendo verso nord, delimitata ad ovest dal muro US 304: la ricerca ha messo in evidenza un livello con un acciottolato di buona fattura (seppur in parte intaccato dall'azione delle radici di alcuni grossi alberi) che si espande per circa 6 metri in direzione nord mentre la larghezza varia tra i 3 e i 5 metri sempre proseguendo verso nord; tale acciottolato è delimitato ad est da una struttura muraria (US 510), composta da conci squadrate, di cui lo scavo 2000 ha individuato solo la presenza.

Massimo LAVARONE  
Via Santa Caterina 29  
33097 Pasian di Prato (UD) I

Luca VILLA  
Via di Porto 4  
33099 Vivaro (UD)